

Considerazioni personali in un pomeriggio di nebbia

Il silenzio era totale nella casa, entravano spiragli di luce dalle tapparelle abbassate come ad annunciare che un nuovo giorno avrebbe voluto insidiarsi tra i respiri dei comuni mortali, ma ancora si faceva qualche scrupolo a dimostrare che l'evento si sarebbe replicato senza modifiche alcune, identico e simile da almeno qualche milione di anni, senza noia o dimostrazioni di insoddisfazione, sempre lo stesso metodo, un sorgere modesto per poi innalzarsi alto nel cielo portando con sé lo svolgere frenetico e intenso delle attività, per poi lentamente avvisare che sarebbe calato per rivolgere ad altri pensieri e luce e lasciare una parte ad un meritato o inevitabile riposo.

Il gatto aveva sollevato la testa, annusata l'aria aveva deciso che fra poco la sua ciotola sarebbe stata nuovamente riempita di crocchette, era il momento giusto per stirare le zampe in tutta calma, scendere con cautela dal letto dove aveva scelto di dormire e attendere il suono della sveglia in cucina, dove l'intera famiglia si ritrovava per il rito della colazione, certamente uno avrebbe messo mano al barattolo bianco in cui si trovavano le crocchette, Pablito non distingueva i colori ma sapeva esattamente il punto nel quale si trovava il barattolo, più di una volta aveva tentato di raggiungerlo, cercando percorsi e metodi che lo avessero messo in diretto contatto con quel barattolo ma, più guardava e meno riusciva a immaginare un possibile salto o un percorso sul bordo del mobile della cucina che lo aiutasse nel suo intento, doveva aspettare che un membro di quella famiglia si accorgesse di lui in attesa vicino alla ciotola, o male che andasse si sarebbe messo a miagolare, prima piano e poi passando sotto le gambe del tavolo, ed infine se proprio nessuno, mosso a pietà si sarebbe prodigato per un pugno di crocchette avrebbe rovesciato l'acqua della ciotola e se anche questo non avrebbe trovato riscontro, poteva saltare direttamente sul tavolo portando scompiglio e grida da parte di tutti ed in questo caso si sarebbero sicuramente accorti che Pablito aveva fame e che era il caso di occuparsi un po' dei suoi bisogni. D'altronde qualche volta bisogna usare i metodi duri per ottenere un piccolo diritto e l'essere animali non comporta sempre un vantaggio, anzi bisogna essere estremamente diplomatici con i propri coinquilini, amati e rispettati ma pur sempre abitatori di uno spazio condiviso, il cui egoismo non ha eguali. Pablito pensa poco e annusa l'aria sente i profumi della mattina che entrano nel suo naso e stimolano alcuni punti cerebrali, le connessioni sono semplici cibo e odori; caccia e odori; sonno e odori, in base a questi binomi scandiva i momenti della giornata, in secondo piano stavano i rumori, ed in quella casa poteva sentire il camminare di uno scarafaggio come il volare di una mosca o il saltare di una cavalletta, vi erano anche rumori molto più intensi che gli mettevano paura o lo facevano stare all'erta di cui non aveva mai capito la natura, ed erano i sibili delle pentole, il passaggio di alcuni autobus e il soffio dei ferri da stiro, in questi casi aveva trovato un buon nascondiglio nell'armadio della camera, entrava aprendo lo sportello con la zampa e mettendoci una certa delicatezza per non farsi sentire e si infilava nello stretto varco, poi si adagiava nell'angolo a sinistra dove si trovavano i plaid, nel tiepido, silenzioso e buio giaciglio riusciva a sentirsi tranquillo. La sveglia suonò ripetutamente a distanza di dieci minuti, Pablito fece alcuni passi in direzione dell'ingresso della cucina e guardò oltre nella speranza di sentire arrivare le pantofole di un qualunque componente che avesse due braccia per consentirgli di avere il suo pasto mattutino, in genere era Giulio, dodicenni, scolaro poco diligente e con la passione della musica non che dei videogiochi, ad avere la mansione di versare cibo nella ciotola del gatto, cosa che faceva poco regolarmente e dopo una frugale colazione spariva lasciando Pablito vicino alla sua ciotola disperato; Giulio veniva definito polemico e incline ad aprire bocca senza riflettere troppo su quello che diceva, aveva un base di vivacità abbastanza importante ed era definito un piccolo diavolelto perfino quando dormiva, in quel letto riusciva a ribaltare la situazione testa piedi almeno tre volte in una notte e parlare come se fosse giorno mentre i sogni correvano nella sua testa; per questa ragione Pablito non lo sceglieva spesso come luogo notturno, non c'era pace e con questo pensiero semplice preferiva andare su altri letti più governabili.

Pablito fece ancora due passi nella cucina, la sveglia riprende il suo asfissiante suono e una prima voce scuote il silenzioso eco dell'appartamento, Hey sarà il caso che qualcuno si alzi o stamani marchiamo tutti visita, dall'altra parte risponde un entusiastico, Sì! Ritorna il silenzio, Pablito inizia a preoccuparsi e si dirige verso le camere per controllare a che punto si trovasse l'alzata mattutina, la sveglia riprende un gracidiare inopportuno, Pablito aumenta l'andatura e si ferma sulla soglia della camera, Silvia sta cercando le pantofole con gli occhi chiusi, Pablito si siede e la guarda muovere i piedi in tutte le direzioni, eccetto in quella giusta, finalmente lei apre una minuscola fessura tra le palpebre e si accorge di essere nella direzione sbagliata, si alza e si mette le ciabatte e si dirige in bagno.

Il gatto si accontenta del primo movimento e ritorna in cucina.

Giulio alzati, è ora!

Ho capito, ho capito Ho capito, ora vengo, lo sai che mi dai fastidio quando mi dici così.

Come te lo devo dire con i segnali di fumo?

Non me lo devi dire.

Allora alzati e basta.

Pablito attende ancora in cucina, è speranzoso che i suoi bisogni vengano accuditi in poco tempo. Intanto il sole ha proseguito il suo cammino, inevitabile avanzare del tempo, i raggi entrano con marcatura più evidente dalle tapparelle, quasi a voler esprimere un piccolo segnale di positività, che si immagina di questi tempi non sia facile percepire.

Silvia entra in cucina, Pablito si alza dal posto di osservazione e gli struscia fra le gambe in gesto affettuoso e di saluto, poi torna a sedersi vicino alla ciotola, la guarda e gira la testa verso la porta, poi riguarda la sua ciotola ed è ancora vuota, Silvia si muove in cucina, le ciabatte rumoreggiano sul pavimento e la camicia da notte volteggia da un angolo all'altro, Pablito inizia a spazientirsi e inizia a grattare intorno alla ciotola.

Giulio.

Giulio il tempo passa.

Che c'è, risponde sulla soglia della cucina con un tono scocciato all'ennesima potenza, i capelli arruffati, l'aria assonnata ed i piedi scalzi, si siede e inizia a bere rapidamente dalla tazza la colazione.

Ma non hai freddo?

No.

Che hai a scuola stamani?

Boh!

Hai già fatto la zaino?

No.

Ricordati i buoni mensa stamani.

Un suono strano esce dalla sua bocca, sembrerebbe un sì e come tale lo percepisce sua madre, ma potrebbe anche avere un significato più intrinseco, che riguarda il genere di domande che tutte le mattine Silvia ripropone in una versione più o meno simile, domande che prevedono le stesse, inevitabili risposte e che non fanno altro che incentivare il fastidio nella relazione madre-figlio, per lei sono diventate una routine, una forma per iniziare la relazione della giornata, per lui sono il modo per odiare quel piccolo momento che consuma in tutta fretta e scomparire poi in camera, lontano dallo sguardo materno e soprattutto dalle sue domande. Ingurgita una sorta di caffèlatte e si alza velocemente per rientrare in camera e chiudere la porta.

Giulio lavati.

A questo punto Pablito è nel panico, la sua ciotola resta vuota e la persona che si occupa delle sue crocchette se ne è andata, guarda verso la porta, controlla che Giulio non ritorni verso il mobile in cui è conservato il suo cibo, perché è certo che la riserva sia in quel preciso luogo della cucina, osserva Silvia seduta al tavolo con le gambe accavallate che sta divorando una fetta di pane, si alza va verso di lei poi ci ripensa e ritorna verso le ciotole e questa volta ha deciso di essere determinato, con la zampa colpisce la ciotola dell'acqua fino ad ottenere un piccolo versamento del liquido sul pavimento, poi torna verso Silvia e seduto accanto a lei la guarda.

Silvia si accorge finalmente del gatto, lo guarda masticando un boccone e sorseggiando il suo caffèlatte, incurante delle sue problematiche sta pensando alla sua giornata, al pranzo da impostare e ai colloqui che le toccheranno in mattinata alla scuola di Giulio, inoltre sta seriamente pensando di segnarsi tutto sull'agenda ma sicuramente si dimenticherà e forse scriverà in maniera parziale i suoi appuntamenti, come è sua abitudine, per poi appuntarsi tutto su post-it che attaccherà sul frigo e che resteranno ad imperitura memoria fino al cambio stagionale. Pablito è sempre lì che la guarda e lei guarda il gatto, poi Pablito si alza e si avvicina alle ciotole.

Acqua?!

Pablito gratta ancora una volta con la zampa anteriore la ciotola dell'acqua ma evita di colpirla, come a dire non sono stato io a fare il disastro ma vedi anche tu che qui c'è bisogno di un attimo di attenzione, almeno un restore del piano cibo gatto.

Acqua?!

Pablito hai fatto uscire l'acqua dalla ciotola, ma porcapupattola non puoi imparare a parlare o chesòio a scrivere un cartello invece di combinare disastri??

Pablito inizia ad essere contento di avere, finalmente, attirato l'attenzione di un essere, munito di estremità atte allo svolgimento dell'unico compito che lo interessa in questo momento, prendere il barattolo delle crocchette e versargliene un quantitativo degno nella ciotola.

Hai fame Pablito ... la ciotola è vuota, aspetta che sistemo tutto e ne verso un po'.

Un pensiero umano prende consistenza nella mente di Pablito, Era ora, ma da gatto educato quel'è non ne da a vedere alla sua coinquilina e con pazienza attende che la pulizia dell'acqua sia terminata e segue con scrupolo i movimenti finché il suono delle crocchette versato non lo fa sentire gioioso, si alza, inarca leggermente la schiena e ritta la coda si avvicina al cibo. Era ora, si mangia.

Giulio intanto ha terminato di mettere insieme i quaderni e i libri della giornata scolastica, ha indossato la solita felpa e i soliti pantaloni in tutta fretta, è ancora assonnato, sta pensando che la prof di italiano è proprio antipatica, nonché brutta e vecchia, aggiunge che in realtà gli sembra pure che abbia un odore non piacevole, non avrebbe la minima intenzione di incontrarla e preferirebbe immergersi nel nuovo gioco della play station, pensa che la mattinata sarà lunga e poco piacevole.